

Umberto De Giovannangeli

«Sul caso palestinese sono profondamente, molto profondamente pessimista. Non vedo nessun passo positivo concreto verso la pace e nessun cambiamento della situazione in un prossimo futuro». Parole amare, previsioni fosche, analisi taglienti: il Medio Oriente è entrato in un tunnel di odio, violenza e incomprensione. Un tunnel di cui non si intravede la via di uscita. A lanciare l'allarme è Romano Prodi. Dal Cairo, dove ha incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak e il segretario generale della Lega Araba Amr Moussa, il presidente della Commissione Europea non lesina critiche agli Stati Uniti. «Noi - rileva il presidente della Commissione Europea - non vediamo nessuna pressione degli Stati Uniti» su israeliani e palestinesi per l'applicazione della road map, (il Tracciato di pace elaborato da Usa, Ue, Onu, Russia). «La road map - sottolinea Prodi - non è morta, perché non è mai nata». Il pessimismo di Prodi non è però l'anticamera di un disimpegno dell'Ue sul nevralgico scenario mediorientale: «Noi non sospenderemo la nostra azione - assicura il presidente della Commissione Europea - anche se ne vediamo i limiti in questo momento». Le critiche di Prodi si indirizzano anche verso Israele e investono la decisione del governo di Gerusalemme di realizzare la «barriera di difesa» in Cisgiordania. «Il muro - osserva Prodi - è una disperazione, è il peggiore errore, la risposta più sbagliata al problema».

Il terrorismo, gli insediamenti e la continuazione della costruzione della barriera sono i maggiori ostacoli per la pace in Medio Oriente, rimarca a più riprese il presidente della Commissione Europea nel corso della sua intensa missione in terra egiziana. Più che il sanguinoso dopoguerra in Iraq, al centro delle riflessioni di Prodi è quello che chiama più volte «il caso palestinese», destinato irrimediabilmente a peggiorare se «i due protagonisti non decideranno azioni concrete. Fermare il terrorismo e fermare gli insediamenti». A parte, c'è la costruzione del muro, che «è una disperazione, il più grande degli errori», ripete. E allarga le braccia. Ad accrescere lo scoramento di Romano Prodi è «l'assenza di qualsiasi pressione da parte degli Stati Uniti sui protagonisti per dare avvio alla road map», «che - rimarca - non può essere considerata morta, semplicemente perché non è mai nata». A colpire, oltre che i contenuti, è il tono, e la mimica, con cui

“ Negli incontri al Cairo con l'egiziano Mubarak espresso pessimismo su una possibile pace israelo-palestinese ”



«C'è l'assenza di qualsiasi pressione da parte degli Stati Uniti per dare il via al dialogo» Abu Ala sarà premier solo per un mese ”

Medio Oriente, Prodi attacca Bush

Il presidente della commissione Ue: gli Usa non si impegnano sulla road map. Sbagliato il Muro

in sintesi

• **UN TRACCIATO A TAPPE.** La «road map» del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) prevede un percorso negoziato calendarizzato che dovrebbe concludersi con la creazione, nel 2005, di uno Stato palestinese indipendente. Nella prima fase prevista dal Tracciato, Israele dovrebbe sospendere la realizzazione di nuovi insediamenti nei territori occupati, mentre l'Autorità nazionale palestinese

de dovrebbe agire per contrastare i gruppi terroristi e disarmare le milizie.

• **LA VERIFICA.** Un punto controverso riguarda la monitoraggio dell'attuazione del Tracciato. I palestinesi vorrebbero che fosse garantita da una forza di interposizione, sotto egida del Quartetto; una ipotesi scartata

da Israele che vede in essa una «inaccettabile internazionalizzazione» del conflitto israelo-palestinese.

• **LO STATO TEMPORANEO.** La road map prevedeva, entro la fine del 2003, la costituzione di uno Stato palestinese transitorio, senza confini definiti ma con le prerogative politiche e diplomatiche di un «vero» Stato.



Militari israeliani scortano un gruppo di israeliani alla Grotta del Patriarca nella città di Hebron

Romano Prodi accompagna le sue considerazioni. Un tono grave, uno sguardo accigliato, un volto che non nasconde preoccupazione. «Purtroppo - dice - è da considerare che se non c'è un intervento, una pressione da parte degli Stati Uniti, anche il ruolo dell'Europa, che è solo uno dei membri del Quartetto è molto limitato». E anche quello dell'Onu, che deve comunque rimanere l'unico riferimento di quella che gli arabi chiamano la «legittimità internazionale». Il pessimismo di Prodi è condiviso da Hosni Mubarak. Il colloquio con il presidente egiziano, rivela il presidente della Commissione Europea gli è «sembrato una gara a chi era più pessimista, era come se ci fossimo parlati prima, purtroppo, nel senso che nessuno di noi vede imminente con la ragione una situazione di apertura e di cambiamento». «Naturalmente - aggiunge Prodi - la speranza non la perdiamo, ma uso proprio quella parola perché oggi non c'è altro che la speranza». Un sentimento nobile che deve però fare i conti con una realtà che non alimenta in nulla la speranza. Una possibile azione comune con gli Usa Prodi rileva che in teoria c'è già, c'è il Quartetto, «in cui siamo insieme. Ma - sottolinea - abbiamo una situazione abbastan-

za simmetrica, perché noi come Europa non possiamo forzare nessuno e indubbiamente in questo momento gli Usa tengono il cuore di Israele o Israele tiene il cuore degli Stati Uniti. È una posizione molto forte, quella che gli americani possono avere, ma, ripeto, non c'è sul terreno una condizione per un cambiamento di politica». A pagare il prezzo di questo stallo diplomatico saranno i due popoli, israeliano e palestinese. A ribadirlo è Hosni Mubarak. Il presidente egiziano punta l'indice accusatore contro Ariel Sharon, «che vuole aprire molti fronti», con riferimento al raid aereo israeliano in Siria. «Se parliamo di una vita sicura per i palestinesi e gli arabi - avverte però Mubarak - dobbiamo tenere anche conto dei cittadini israeliani innocenti». Un messaggio, quest'ultimo, che il rais egiziano indirizza a Yasser Arafat. A proposito di una sua recente telefonata al presidente dell'Anp, Mubarak rivela di aver premuto «sui palestinesi perché accelerino la formazione di un governo in modo che possiamo sederci a guardare che cosa farà la parte israeliana». Deciso è il fattore tempo. Per il presidente egiziano, «le elezioni negli Stati Uniti si avvicinano e Sharon lo sa. Così ogni parte è occupata a seguire i propri interessi. La dirigenza palestinese deve capirlo».

Una risposta alla sollecitazione di Mubarak arriverà oggi da Ramallah, dove si riunisce per la prima volta il governo di «emergenza» guidato da Ahmed Qreï (Abu Ala). Un governo a tempo, sulle cui possibilità di successo, nemmeno il neo premier sembra credere eccessivamente. Il gabinetto - anticipa Abu Ala - lavorerà solo fino alla fine di ottobre. Dopo di che la formula di governo - e anche l'identità dello stesso premier - potrebbe anche cambiare. Nato dopo le drammatiche dimissioni di Mahmoud Abbas (Abu Mazen), avvenute lo scorso settembre, il governo di «emergenza» di Abu Ala sembra aver chiarito fin dall'inizio che non segnerà un punto di svolta. Ad evidenziare i gravi problemi che persistono è giunto il braccio di ferro fra Abu Ala e Yasser Arafat per la nomina e le prerogative del ministro degli Interni, figura-chiave nell'esecutivo palestinese. Ma oggi, al momento del tormentato «via», la poltrona del ministro degli Interni resterà vuota. Il candidato scelto da Abu Ala, il generale Nasser Yusef, non ha voluto giurare di fronte ad Arafat prima di aver ricevuto una formale investitura da parte del Parlamento. E Arafat ha sentenziato che il generale non è più la persona indicata per ricoprire una carica talmente delicata.

Leonardo Sacchetti

Colpo di Stato: sono queste le parole maggiormente pronunciate in Bolivia in queste ultime ore. Dopo una settimana di braccio di ferro tra il governo del presidente Sanchez de Lozada e i manifestanti guidati da Evo Morales e dal suo Mas (Movimento al socialismo), nella notte tra sabato e domenica i bollettini ufficiali hanno parlato delle prime cinque vittime di uno scontro che, nato a livello politico, è sfociato in violenze di strada.

Colpo di Stato è la formula con cui l'opposizione al governo di centrodestra ha bollato la politica economica di Goni (come viene soprannominato il presidente della Repubblica boliviana). Colpo di Stato è anche l'accusa lanciata dal portavoce di Lozada, Mauricio An-

Sciopero in Bolivia, la polizia spara: 5 morti

In piazza contro la vendita del gas a imprese straniere. I sindacalisti accusano il presidente Sanchez

tezana, dopo la conferma delle prime cinque vittime - tra cui un bambino di 5 anni - giunta ieri mattina a La Paz dalla cittadina di El Alto, 12 chilometri dalla capitale. «Si sta mettendo in pratica - ha dichiarato Antezana - un processo sedizioso di colpo di Stato istigato da Evo Morales e da altri dirigenti politici del Paese».

Alla base delle manifestazioni contro il governo di Sanchez de Lozada c'è la ventilata ipotesi di vendita di gas nazionale a imprese straniere, soprattutto cilene, messicane e statunitensi. Tale progetto è solo l'ultimo tassello proposto dal governo nell'ottica di una vasta serie di riforme economiche dettate dal Fondo Monetario Internazionale alla Bolivia per poter sbloccare un maxi-prestito che possa dare una boccata d'ossigeno alle disastrose casse pubbliche boliviane. Proprio la ricetta dell'Fmi, però, ha già prodotto una prima crisi governativa (che, alcune settimane

fa, ha portato alle dimissioni dall'esecutivo dei tre ministri filo-indigeni) e ha fatto gridare l'opposizione all'«effetto-Argentina» anche per il Paese andino.

Mentre gli scontri continuavano per tutta la giornata di ieri, vari dirigenti sindacali che si oppongono al progetto d'esportazione di gas nazionale si sono autoproclamati «in clandestinità», accusando l'esecutivo di La Paz di usare l'esercito e la polizia come puri

strumenti di repressione. Roberto De la Cruz, dirigente della Central Obrera della provincia di El Alto, è stato il primo sindacalista a rendersi irripetibile. «Ho abbandonato il mio domicilio - ha dichiarato De la Cruz prima di entrare in clandestinità - C'è un ordine governativo per ucciderci, per uccidere Jaime Solares (capo del sindacato unitario Central Obrera Boliviana, Cob), Felipe Quispe (uno dei più seguiti politici locali dagli indios aymara) ed Evo Mo-

rales». E proprio il leader del Mas si è fatto vivo ieri per lanciare un appello ai militari e ai poliziotti di aderire alle manifestazioni di protesta. «Il governo - ha detto il leader del Mas, riferendosi alle supposte ingerenze estere dietro alle riforme di Goni - è nelle mani dell'ambasciata Usa di La Paz».

Gli scontri di sabato e di ieri - che hanno «isolato» La Paz - sono arrivati dopo 4 giorni di sciopero generale contro il progetto energetico proposto dal

governo e dopo quattro settimane di mobilitazione che il Mas di Morales e i principali sindacati boliviani hanno indetto per spingere Goni alle dimissioni. «Me ne andrò solo il 6 agosto 2007», ha risposto Sanchez de Lozada, alludendo alla scadenza naturale del suo mandato.

«Da lunedì (oggi, ndr.), la protesta di sposterà anche nel Chapare», ha detto Morales ieri, in tarda serata, presentando i prossimi passaggi delle manifestazioni contro Goni. Il Chapare è il cuore indio della Bolivia: la regione dei coccoleros (i coltivatori di coca), molto vicini al Mas di Morales. Entrati i loro voti lo portarono, l'anno scorso, al ballottaggio presidenziale contro Sanchez de Lozada. La protesta contro l'ipotesi di vendita del gas, così, si salderebbe con tutte le richieste dei settori più poveri ed emarginati del Paese.

Alfio Bernabei

Nuove brutte notizie per il premier britannico. Ma per il leader dei conservatori Duncan Smith non sarà facile riprendere Downing Street

I Tory primi nei sondaggi, i laburisti di Blair al 33%

LONDRA Il balzo in avanti dei conservatori nell'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal Mail on Sunday probabilmente non sarà sufficiente a salvare Ian Duncan Smith, leader del partito. Duncan Smith rischia di essere defenestrato sotto la spinta di un numero crescente di ribelli. Tra un paio di giorni una mezza dozzina di deputati tory che hanno pubblicamente già osato esprimere l'auspicio che Duncan Smith se ne vada al più presto verranno chiamati a rapporto da David Mclean, capogruppo dei deputati tory a Westminster. Anche se lo scopo di questo straordinario richiamo all'ordine viene presentato come un tentativo di mettere fine alle voci che danno Duncan Smith per spacciato, diversi commentatori ritengono invece che si tratti in effetti di un modo per permettere ai ribelli di uscire ancora più allo scoperto e porre una volta per tutte la questione sul tavolo: la scelta di un altro leader.

Nel sondaggio di ieri i tories sono passati dal 30-32% registrato negli ultimi anni ad un improvviso 38%, mentre i laburisti sono rimasti intorno al 33%, mantenendosi dun-

que pressoché al livello più basso dalle elezioni del 1997. Il sondaggio è particolarmente importante perché nelle ultime settimane ci sono stati i congressi annuali dei tre principali partiti. Duncan Smith si è presentato consapevole di trovarsi con l'acqua alla gola. Da quando i laburisti sono andati al governo nel 1997 sotto la guida di Tony Blair, i tory si sono dati disperatamente da fare per riprendere quota, senza riuscirci. La

A sorpresa i conservatori inglesi accreditati intorno al 38% con un balzo di circa otto punti ”

parabola discendente post thatcheriana si è progressivamente accentuata sia sotto John Major che sotto il suo sfortunato successore, William Hague. Duncan Smith prese il posto di Hague dopo la sconfitta elettorale del 2001 superando di poco Michael Portillo che molti vedevano come l'unico capace di dare un senso di rinnovamento al partito.

La scorsa settimana Duncan Smith si è presentato al congresso annuale tory col rombo di un ammutinamento contro di lui. «Dovete scegliere se lavorare per Blair o se lavorare per me», ha detto apertamente ai delegati «non esiste una terza via». Accusato in passato di essersi presentato come un uomo di temperamento «troppo quieto» ha lanciato un attacco senza precedenti contro i laburisti e colpito Blair direttamente, denunciandolo come un bugiardo. «Se c'è uno che deve andarsene quello è Blair, leader di un governo incompetente, non degno di fiducia, vergo-

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più



gnoso e bugiardo», ha tuonato. Ha poi fatto una lista degli scandali che hanno colpito i laburisti dal 1997 e per finire ha menzionato lo scienziato David Kelly che si è ucciso dopo aver rivelato ad un giornalista della Bbc che Downing Street aveva esagerato i contenuti del dossier sulle armi di distruzione di massa in mano a Saddam Hussein allo scopo di convincere il parlamento e l'opinione pubblica sulla necessità di far guer-

Il loro leader contestato all'interno del partito ha puntato molto sulle accuse al premier per la guerra in Iraq ”

ra. «Questo governo ha usato Kelly come una pedina nella battaglia contro la Bbc», ha detto Duncan Smith tra gli applausi, «la sua morte è una vergogna per l'intero paese».

Che sia stato questo attacco contro Blair e «il governo bugiardo» a far fare un balzo del 7% in più nei sondaggi? In materia di programmi di governo i tory non hanno fatto promesse particolarmente rilevanti, a parte quella di ripristinare il rapporto tra le pensioni e i redditi e tagliare le spese destinate ad agenzie governative ritenute superflue per immettere più soldi nei servizi pubblici. Il fatto è che i laburisti hanno occupato il centro con tale successo che ai tory rimangono pochi strumenti per ridare una distinta identità ai loro programmi. La carta anti-europea rischia di riattivare le spaccature nel partito che già danneggiarono la Thatcher, Major ed Hague.

La prassi per chiedere la dimissioni di Duncan Smith è semplice. Basta che la richiesta porti le firme di venticinque deputati tory. Tra quelli in lizza per prendere il suo posto figurano il deputato David Davis, il cancelliere ombra Michael Howard, il ministro agli Interni ombra Oliver Letwin e Michael Portillo.